

## Il personaggio

# Barbieri e le immagini di un mondo visto dall'alto

## «La distanza mi insegna la natura fragile delle città»

Diffido delle foto che cercano di dare risposte: c'è parentela con la propaganda

di **Beba Marsano**

**A** Olivo Barbieri (Carpi, 1954), maestro internazionale dell'obbiettivo, il termine foto non piace, «rimanda all'idea di un prodotto amatoriale, domenicale», confessa. Preferisce parlare di immagini quale risultato di una lunga ricerca concettuale, di un'indagine visiva di coerenza sui segni della contemporaneità, dalla globalizzazione dell'Estremo Oriente alla trasformazione della Cina (osservata in presa diretta con più di 30 viaggi). Ricerca che ha condotto di preferenza sul paesaggio urbano, sulle sue contraddizioni, sulle sue verità apparenti.

### Cos'è la fotografia?

«Un'interpretazione della realtà. Ma partendo dalla realtà si possono aprire nuovi territori all'immaginazione».

### Come ha scelto i soggetti delle sue immagini?

«Dalle megalopoli agli stadi, fino alle montagne, ho fotografato i luoghi che temevo o che non capivo».

### E così li ha capiti?

«No. Il dubbio iniziale è volutamente rimasto. Diffido delle foto che vogliono dare risposte: sono manipolatorie e hanno sempre un legame di parentela con la propaganda. Amo gli scatti che si pongono come interrogativi. E che alle domande rispondono con altre domande».

**Nella sua ricerca ha privilegiato i centri urbani visti**

**dal cielo.**

«Sì, perché da una prospettiva fluttuante cambia la dinamica del pensiero. Le Corbusier e Bruno Zevi dicevano che per comprendere il carattere e l'evoluzione urbanistica di una città bisogna vederla dall'aeroplano. E così».

**E che cosa le ha insegnato la visione aerea?**

«La fragilità, la vulnerabilità dell'architettura. Soprattutto dopo l'11 settembre, quando, nella globalità della visione, le Torri Gemelle non risultavano poi così determinanti. Poi l'orgoglio effimero di certi monumenti che, da un nuovo punto di osservazione, diminuiscono d'importanza o non dialogano poi così bene con quanto hanno intorno».

### Per esempio?

«Firenze, città perfetta che dall'alto perde tutta la sua magia. Una magia ad altezza uomo, creata dalle regole della prospettiva, da punti di vista obbligati, che con un ribaltamento di angolazione non sussistono più».

**Le città invece più sorprendenti dall'alto?**

«San Gimignano, Montagnana e certi frammenti urbani di Bologna. Con le loro torri hanno la dignità di una Manhattan ante litteram. Ci siamo sorpresi quando abbiamo scoperto i grattacieli a New York. E non ci siamo accorti che li avevamo già a casa, eredità di un nostro grande passato».

**Luce naturale o artificiale?**

«Entrambe, ma la luce artificiale è strumento privilegiato per entrare nell'anima delle metropoli, in quella seconda vita che si accende dopo il tramonto; metropoli che si disegnano in funzione del modo in cui sono illuminate, anche se la globalizzazione sta uniformando pure questo».

**Per lei si parla di miniatur-**

**rizzazione del paesaggio.**

«Forse in riferimento a quella tecnica di fuoco selettivo, che mi ha permesso di leggere le grandi città come plastici, modellini in scala, come installazioni temporanee, opere site-specific. Un gioco culturale».

**Perché l'Emilia è terra feconda di grandi fotografi, come lei, Luigi Ghirri, Franco Fontana?**

«C'è alla base la fascinazione per l'oggetto meccanico, che l'ha portata a essere anche terra di motori e grandi registi, da Antonioni ai Bertolucci. E c'è la nebbia, specie di magia istantanea, che riempie di mistero le cose. E spinge a immaginare, a raccontare storie. Con la telecamera o un obbiettivo». © RIPRODUZIONE RISERVATA





**Forme telluriche**

Olivo Barbieri sarà a Arte Fiera (galleria Guidi&Schoen)  
Sotto, «site specific\_GIBEL LINA 11 (earthquake)»  
Courtesy @l'artista

